

Percorsi/ Tra studio e pettegolezzo

Genitori preoccupati all'ateneo: "Ma Parma è ancora funzionante?"

Telefonate informative in università per avere rassicurazioni sulla situazione del territorio ducale
Un dipendente: "Il padre di un ragazzo non ammesso a Farmacia ci ha accusato di essere una città mafiosa"

di MICHELE GUARESCHI

D'accordo, l'Authority. D'accordo, il Mulino bianco. D'accordo, Verdi. D'accordo. Al di là di ogni mania di grandezza, però, Parma possiede realmente, da quarant'anni, una sola cosa in grado di mettere in contatto la propria gente con quella del resto d'Italia, e soprattutto in grado di riflettere quello che il resto del Paese pensa di noi: l'Università.

In questi mesi, nei quali la mala-amministrazione e le inchieste sulla pubblica corruzione hanno fatto sì che si accendessero i riflettori sulla città, il Paese ha avuto modo di conoscere tutto (il peggio) di noi, senza che però noi avessimo molte occasioni di conoscere realmente quanto l'immagine della Parma in versione "easy money" avesse condizionato il giudizio esterno.

Ancora una volta, quindi, per saperlo, bisogna andare al Campus, in particolare nella Facoltà di Farmacia, ancora più in particolare nella segreteria. Lì c'è Paolo, 36 anni, che, da circa un lustro, riceve tutti i giorni telefonate di genitori e studenti che chiedono noiosissime informazioni di tipo burocratico-amministrativo. Da qualche

tempo a questa parte, però, il tenore di alcune di queste telefonate è cambiato. «Sembra incredibile, ma, ormai, con i genitori dei ragazzi, non si fa che parlare degli scandali di Parma». E cosa c'entrano con l'Università? «Apparentemente, niente. Ma i padri e le madri chiedono più informazioni del solito, con un tono che va dal preoccupato al sospettoso». Ad esempio? «Ad esempio dicono che hanno sentito le notizie di Parma, sugli arresti, le tangenti e i debiti, e vogliono sapere se è ancora una città tranquilla e funzionante. Da sempre, i genitori, soprattutto meridionali, mandano qui i loro figli per questa immagine di Parma, della "piccola capitale", ricca e a misura d'uomo. Ora hanno dubbi che vanno oltre il ragionevole. Hanno paura che sia diventata una città in preda al degrado e al malaffare. Molti - e non era mai capitato -, vogliono addirittura rassicurazioni circa l'ordine pubblico. Pensavo che fossi solo io a beccarle, queste telefonate, e invece anche i colleghi mi raccontano le stesse cose». Ha ragione Paolo: sembra incredibile. Ma, a pensarci, neanche troppo. In pratica, si sentono come uno che credeva di mandare il proprio piezz'e core a studiare nella Grecia di Platone, e invece scopre che lo sta spendendo in quella del default. L'Università, comunque, pare che non si debba pre-

occupare. Recentemente, ci sono stati i test di ingresso: a Farmacia, per 200 posti liberi, si sono presentati in 400.

Proprio la grande affluenza ha fatto sì che qualcuno abbandonasse i patemi e i toni amorevoli, e ci andasse giù pesante. È sempre Paolo a raccontarlo: «Il padre di un ragazzo non ammesso ha chiamato, nei giorni scorsi, per chiedere se esistevano possibilità di ripescaggio. Di fronte alla risposta negativa, si è scaldato: "Mio figlio è uscito con 97 dal liceo, e sarebbe stato preso se le valutazioni fossero state fatte con tutti i crismi..."», ha detto. In che senso? «Bè, lo si è visto come funzionano le cose, lì da voi, a Parma. Siete una città mafiosa». Senza entrare nel merito delle accuse e delle preoccupazioni, la sensazione è che dovremo inventarci qualcosa di veramente buono, per rifarci il trucco agli occhi del mondo. E non basta un film.



A INGEGNERIA IL PROGETTO FULBRIGHT

Nuove opportunità per gli studenti del nostro ateneo. Martedì 18 ottobre, presso l'aula D della sede didattica di ingegneria, si terrà un incontro organizzato dall'Università di Parma in collaborazione con la Commissione per gli Scambi Culturali tra Italia e Stati Uniti. Argomento centrale sarà il Progetto Fulbright, gestito dalla Commissione, il quale ha l'obiettivo di favorire lo scambio culturale tra l'Italia e gli Stati Uniti in tutti i campi: dalle discipline umanistiche e scientifiche, alle scienze sociali e le arti. Il progetto metterà a disposizione borse di studio per gli anni 2012-2013 e 2013-2014, sia per cittadini italiani che per quelli statunitensi. Nel corso dell'incontro, che sarà intitolato "Opportunità di studio, ricerca e insegna-

mento negli Stati Uniti con il Programma Fulbright", il dott. Sandro Zinani, della Commissione, risponderà alle domande degli intervenuti circa le borse di studio, l'iter di iscrizione alle Università statunitensi ed il visto di ingresso per il paese. Il Progetto si rivolge dunque a cittadini italiani laureati in tutte le discipline o diplomati nelle Accademie d'Arte e conservatori di Musica, dottorandi di ricerca, dottori di ricerca, ricercatori e professori universitari. Sono anche offerte borse di studio ad università italiane interessate ad invitare presso la loro sede docenti e ricercatori statunitensi Fulbright per tenere lezioni e seminari. L'incontro, che inizierà alle 15.30, sarà aperto a docenti, studenti e laureati di tutte le Facoltà. (Pietro Fornari)

GHIAIA

Torna in piazza l'antiquariato

L'autunno di eventi in Piazza Ghiaia continua con gli appuntamenti settimanali promossi da Promo Ghiaia - in collaborazione con Ascom, Confesercenti e Progetto Ghiaia Srl. Oggi il mercatino dell'antiquariato di Via D'Azeglio si trasferisce in Ghiaia. Dalle 8.30 alle 19.30 la piazza accoglierà i banchi tradizionalmente ospitati dai portici dell'Ospedale Vecchio, che in questa nuova cornice proporranno i pezzi d'antiquariato pregiato, le curiosità e i piccoli gioielli del passato che li hanno resi un appuntamento fisso di molti parmigiani. L'iniziativa verrà poi ripetuta anche nei prossimi giovedì del mese di ottobre (il 19 e 26).

La scuola vista dalla luna

Ritorno al futuro

Sembra che il Ministro dell'istruzione abbia nascosto i dati reali delle bocciature dell'ultimo triennio, in continuo calo, per accreditare l'immagine di una scuola più severa, lei che si è sempre dichiarata «contraria ad una scuola modello '68 che non distingue chi si impegna e merita dai lavativi, che promuove tutti senza differenze». Doveva servire allo scopo anche l'introduzione del voto in condotta in decimi, come elemento che «concorre alla valutazione complessiva dello studente e determina, se inferiore a sei decimi, la non ammissione al successivo anno di corso e all'esame conclusivo del ciclo» (legge 169/2008, art. 2). Si trattava di un clamoroso specchietto per le allodole, che ha abbagliato molti ma che nella pratica scolastica si è rivelato una vera

presa in giro. Chi conosce i processi di valutazione sa che per dare un 5 in condotta bisogna che lo studente abbia quasi distrutto la scuola e anche un 6 o un 7 devono essere motivati con verbali infiniti. Di fatto, il voto di condotta, difficilmente inferiore all'8, finisce per alzare la media degli studenti mediocri o poco impegnati. Alla faccia della maggiore severità. Tra l'altro, l'esecrato '68 era stato pieno di contraddizioni, ma lo «spirito» era quello giusto: attuare la scuola dei diritti, dell'uguaglianza di opportunità, della formazione di una cittadinanza consapevole. Da lì era partita la vera riforma della scuola dal basso, ad opera dei docenti, degli studenti e dei genitori, coinvolti dai Decreti delegati del 1974. Le sperimentazioni han mutato profon-

damente il volto della didattica e della metodologia. Chi ha avuto l'opportunità di lavorare in certi istituti sperimentali, ha potuto constatare l'efficacia di progetti di recupero personalizzati, che consentivano agli studenti di colmare le lacune e di evitare bocciature, disegnando la scuola del futuro. La controriforma del governo attuale è invece ispirata a un'idea antiquata, retrograda e anacronistica dell'educazione. Oltre che falsa e propagandistica è anche sbagliata. Recenti studi dell'Ocse dimostrano, senza ombra di dubbio, che le concezioni selettive ed autoritarie sono controproducenti e che, in particolare, le bocciature rappresentano un fallimento per l'istituzione scolastica e un costo

per gli Stati, aggravano le difficoltà dello studente, incoraggiandolo ad abbandonare gli studi. Occorrono invece iniziative sistematiche di recupero e sostegno all'apprendimento, come già accade in alcuni Paesi europei, dove gli effetti virtuosi sul lavoro e l'economia sono evidenti. Mentre il governo ci spinge verso un passato lontano, l'Ocse riscopre lo «spirito» del '68 e indica la strada del ritorno a quel «futuro» immaginato e in parte attuato allora. Per fortuna, la «linea dura» del Ministero è per ora smentita dai dati reali. Ma con le classi-pollaio e i docenti ridotti a una sparuta pattuglia (con 200 studenti ciascuno) per quanto ancora si potrà evitare la selezione sconsigliata e classista?

di Angelo Conforti